



Al Quirino "Il sorpasso" per la regia di Guglielmo Ferro

Il cinema va a teatro

QUIRINO



di MARIA FRANCESCA
STANCAPIANO

Al teatro Quirino ultime due repliche de *Il sorpasso*, regia di Guglielmo Ferro, con Giuseppe Zeno, Luca Di Giovanni e Cristina Vaccaro. Il testo è lo stesso che porta la firma di Dino Risi insieme a quelle di Ettore Scola e Ruggero Maccari. Gli attori hanno saputo vestire i panni dei due grandi protagonisti del grande schermo: Vittorio Gassman e Jean-Louis Trintignant. Gassman passa il testimone a Giuseppe Zeno, che calca il palco con incalzante ritmo recitativo riempiendo lo spazio scenico e rispettando fino in fondo il ruolo di Bruno. Si dimostra pronto, sfrontato nell'invitare Luca Di Giovanni – nei panni di Roberto –, al famoso viaggio da Roma a Calafuria, fino ad arrivare al letale sorpasso. Il film è stato considerato un capolavoro di matrice neorealista, laddove, i personaggi principali, hanno rappresentato due tipologie italiane completamente opposte: Bruno, facente parte della cerchia degli arrivisti, cialtroni, infingardi, arrampicatori sociali del boom economico; Roberto, invece, portavoce dell'Italia con principi e valori del passato. E saranno quest'ultimi a morire, per

colpa della distrazione dei primi. Non è importante programmare una vita... "A Robe' lo sai qual è l'età più bella? Te lo dico io qual è. È quella che uno c'ha giorno per giorno. Fino a quando schiatta", dirà ad un certo punto Bruno durante il viaggio della durata di una giornata soltanto: il tempo necessario per confrontare due realtà inizialmente diverse, ma facilmente convertibili l'una all'altra. Il regista, Guglielmo Ferro, con l'adattamento di Micaela Miano, è riuscito a carpire l'essenza del film, il conflitto tra queste due tipologie d'Italia, trasportandole con coraggio sul palcoscenico. Tantoché, ad un certo punto, lo spettatore sembra trovarsi di fronte alle riprese di Dino Risi: una macchina, la mitica Lancia Aurelia B24, paradigma dello spettacolo; due pannelli trasparenti laterali da dove è proiettato in 3D il percorso che i due faranno; la costruzione nei minimi dettagli delle due case: quella nel grossetano dei parenti di Roberto, e quella a Quercianella, dove risiede l'ex moglie di Bruno, interpretata da una bravissima Cristina Vaccaro. Non c'è un unico spazio scenico: tutto è teatro fin dall'ini-

zio, dall'irrompere del personaggio di Bruno in platea, come fosse uno spettatore qualsiasi; come se quello spaccato sociale, analizzato cinquant'anni fa da Risi, esistesse ancora. Cosa è cambiato, dunque, viene da chiedersi? L'Italia è ancora popolata da persone senza valori, senza prospettive, dell'hic et nunc? Ma nonostante la diversità, i due riusciranno a trovare codici di comprensione comuni: l'ascolto silenzioso da parte del giovane Roberto appagherà quel senso di solitudine che opprime Bruno. Affiorano momenti comici intrisi di fragilità, della malinconia agrodolce dei film felliniani come *Otto e Mezzo* o *Amarcord* in cui si tenta di recuperare il passato, ma invano. Questi ultimi rafforzati da un'ottima selezione di standard jazz, intervallata da canzoni d'epoca come *L'uomo in frack* di Modugno o *Se telefonando* cantata da Mina, must del repertorio contemporaneo dei protagonisti. Non c'è un unico spazio scenico deputato alla rappresentazione della pièce perché tutto è teatro dall'inizio, dall'entrata impetuosa del personaggio di Bruno confuso tra gli spettatori della platea.

RIPRODUZIONE CONSENTITA

